

L'eredità di Gelli è rimasta nelle redazioni

» MAURIZIO CHIERICI

I necrologi di Licio Gelli aiutano i ragazzi a capire in quale modo si è allungata ai nostri giorni la deformazione dell'informazione. Giornalisti che continuano a credere, obbedire e combattere per "la rinascita nazionale" predicata 40 anni fa dalla loggia P2. Centralismo rigoroso, controllo di giornali e Tv, disprezzo per i sindacati, tentazioni ormai radicate nella cultura della modernità. Quando (1982) Gelli, Ortolani, ministri, onorevoli, generali, editori, banchieri vengono smascherati dai magistrati Turone e Colombo, diventa impossibile fermare l'epidemia che apre le carriere con compiacenze segrete. Guai ricostruire il passato di chi programmava un certo futuro. "Ancora quella vecchia storia...": fastidio dell'onorevole Cicchitto, numerario P2 oggi fedele al governo. I ragazzi sono cresciuti senza sapere. Test universitari di due anni fa: "La P2? Un dentifricio, una pistola, crema solare...". Adesso gli addii a Gelli ripescano i ricordi con l'ipocrisia del nascondere il grembiule nero dell'editore che paga lo stipendio. Si parla solo degli "altri".



NON SEMPRE i giornalisti si sono nascosti nell'indifferenza di chi non vuole grane. Vetrina P2 del *Corriere della Sera* anni 70, editore Angelo Rizzoli trascinato nella banda dai debiti; amministratore Tassan Din colonna gelliana, direttore Franco Di Bella e opinionisti improvvisati (e trasandati) come Silvio Berlusconi o giornalisti arruolati dalle raccomandazioni del Venerabile: Roberto Gervaso, esempio sublime. Senza contare i rimiscolamenti redazionali per imboscare le notizie pericolose: allora era l'Argentina dei militari P2. Per "ristabilire l'ordine" fanno sparire 30 mila ragazzi. Redazione esteri affidata a Giorgio Rossi benedetto da Gelli e fino a quel momento impegnato in piccole cose. E di Buenos Aires non si parla più. Quando Enzo Biagi fa la valigia per raccontare l'Argentina dei Mondiali di calcio, Di Bella lo invita a "lasciar perdere la politica". Biagi non c'è. Resta a casa. I generali P2 non sopportano Gian Giacomo Foa, corrispondente dalle parole chiare. Minacce per trasferirlo in Brasile e il *Corriere* li accontenta. Appena un inviato scopre che il Banco Andino di Montevideo (sempre militari P2) finanzia le squadre della morte, la direzione non sopporta la "disattenzione" e il giornalista che "non ha capito" finisce nell'angolo buio. Con Gelli in galera vien fuori che il banco Andino era una cassaforte degli uomini neri. Deve andarsene anche Giuliano Zincone, direttore del *Lavoro* di Genova, testata della Rizzoli che comprava tutto. Giuliano non rispetta l'ordine del non raccontare le trattative Stato e Brigate Rosse che hanno rapito (e assassinato) il giudice Giovanni D'Urso. Poi un'intervista che trasuda l'orgoglio dell'esclusiva: Gelli annuncia al suo *Corriere* come rimetterà ordine nell'Italia disastata dalle democrazie. Firma M.C.; nel giornale di allora ero il solo con queste iniziali. Lettere, telefonate. Enzo Biagi vuol sapere se sono diventato matto. L'ha scritto Maurizio Costanzo (regolarmente P2), colloquio ripubblicato dalla *Domenica del Corriere* della quale è direttore. Appena Gelli cade, il Craxi capo del governo vuol mettere le mani sul grande giornale, ma il presidente Pertini lo affida ad Alberto Cavallari e scoppia la rivolta dei redattori craxiani. Scioperi, assemblee. Vittorio Feltri portavoce del boicottaggio socialista. Cari ragazzi, solo una traccia per farvi sapere in quale Italia state camminando: P3, P4, P Rosa, non fatevi imbrogliare.